
Natale: uno squarcio nella storia

Autore: Pasquale Pellegrini

Fonte: Città Nuova

L'incontro tra la trascendenza e l'immanenza dà significato nuovo alla storia

Nasce all'ombra della guerra, tra sentimenti di odio e **umane miserie di arroganza**, tra le macerie di una storia che non ha rinunciato a mietere, con tonnellate di bombe, vite di poveri inermi, colpevoli di essere nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Cristo nasce oggi sul fronte russo-ucraino e nel cuore del conflitto israelo-palestinese, dove i torti e le ragioni non sono mai da una sola parte, ma sostanziano **velleità di contesa e di potere**. Nel perenne frastuono delle armi, nel vacuo sottofondo dei social e nelle illusorie luminarie, **segni transitori di improbabile bellezza**, il pianto disperato dei bambini e i volti impietriti degli adulti rivendicano gesti di pietà. Nei teatri di morte non c'è distinzione tra il soldato e il civile, tra il braccio armato e quello inerme, tra la propria parte e quella altrui, tanto tragica e irrazionale è diventata la contesa. È un Natale di paura e di terrore, di angoscia e di violenza, ma anche carico di simboli di umanità e di speranza. E **speranza** è «forse la parola che più piange sotto le nostre elusioni e le nostre abdicazioni», scriveva, nel marzo 1978, **Giovanni Testori** sul *Corriere della sera* in un altro difficile momento della storia. «Essa ci aspetta come un povero filo d'erba, come un povero, breve filo di bava sulle labbra d'un bambino o su quelle di un morente». La difficoltà, tuttavia, è nel portarla alla luce, nell'accettarla e nell'assumerla. «Per essere assunta la speranza domanda come primo gesto che venga distrutta **l'indifferenza**; che venga distrutta **la superbia** delle tenebre accettate e che, insieme, venga distrutto **l'odio** non respinto ma attizzato e covato come un bene», aggiunge Testori del quale quest'anno si celebra il centenario della nascita. Affinché non sia utopia **la speranza chiede a tutti la fatica di ricercare il bene** e di costruire come missione fondamentale e perenne di un servizio all'umanità. «Bisogna non abdicare – dice ancora Testori –, ma porre la nostra vita in relazione a quella suprema alterità che abbiamo sconciato, sputato e bestemmiato e che, malgrado tutto, proprio attraverso il dolore, osa ancora chiamarci con le parole, le lagrime e i belati della giustizia, della speranza e dell'amore traditi e dimenticati». Nella greppia di Betlemme o nella realtà di Greccio, dove nel 1235 **san Francesco** volle ricordare l'evento della nascita, o nelle fantasiose realizzazioni domestiche la natività è la rappresentazione di **un patto che si rinnova tra l'umanità di Dio e quella dell'uomo. È l'incontro tra la trascendenza e l'immanenza che dà significato nuovo alla storia**. «Il tempo – scrive **Thomas Stearns Eliot** nei *Cori da La Rocca* – fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede il significato». Il Natale, con il suo valore tenacemente umano, non è un'edulcorata festa di cristiani svuotata, per giunta, nei suoi contenuti dalla natura consumistica del nostro modo di essere e di vivere, è semmai **il riconoscimento della profonda dignità di ogni uomo, il ricongiungimento del nostro limite con l'infinità di Dio**. In quest'ottica il presepe non è una rappresentazione o il simbolo di una identità, ma, come scrive il teologo e vescovo **Bruno Forte** su *Luoghi dell'Infinito*, «testimonia che Cristo non nasce altrove o in un tempo lontano, ma qui e ora». Non a caso nella notte di Betlemme in cui il cielo e la terra si incontrano, il *lieto annuncio* coinvolge i poveri, i pastori che al tempo della nascita di Cristo erano considerati impuri per la loro vicinanza alle bestie e, dunque, indegni di un vivere civile, e i Magi, i sapienti che nei loro scrigni racchiudono la saggezza del mondo. **Tra la povertà e la sapienza c'è tutta l'umanità**, pure quella indifferente e schiva rispetto alla grandezza dell'evento, ma non per questo abbandonata a se stessa. «Nella capanna dove Cristo è nato – dice Giovanni Testori – la storia dell'uomo ha congiunto il prima (che fu di attesa) al poi (che è stato e sarà di compimento)». **La grande speranza del Natale**, di questo Natale è proprio la realizzazione di quel compimento che richiede ogni giorno più operai e operatori di pace. Per questo il Natale continua a essere **uno squarcio nella storia**. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
